



INTERVISTA A CIPOLLETTA

«POLITICA ECONOMICA
SERVE FRATERNITÀ»

CATTANEO A PAGINA 30

Dopo il Covid occorre la fraternità? «Può aiutare le politiche economiche»

Bergamo Festival. L'economista Innocenzo Cipolletta e il dialogo, venerdì, con il vescovo Beschi: forse s'è esagerato con l'«uomo economico». Dopo 50 anni si archivia la competitività e si punta sulla domanda interna

FRANCO CATTANEO

Ci siamo dimenticati della fraternità (con la libertà e l'uguaglianza il vessillo della Rivoluzione francese del 1789) e ora la questione posta con l'interrogativo (la fraternità come criterio di un nuovo ordine sociale?) viene analizzata in apertura di **Bergamo Festival**, che quest'anno affronterà il tema «Di generazione in generazione. Costruire il presente per abitare il futuro».

L'appuntamento è il 2 luglio, ad Astino ore 21, un dialogo fra il vescovo Francesco Beschi, Innocenzo Cipolletta, Carlo Cottarelli (direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano e docente alla Bocconi, che sarà in diretta streaming) e Paola De Micheli, già ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, intervistati da Alessandra Sardonì, giornalista a La7.

La relazione fra l'economia e la vita civile viene spiegata in questa intervista da Innocenzo Cipolletta, economista e manager, presidente di Aifi e Febaf, che è stato a lungo direttore generale di Confindustria.

La fraternità illustrata

dagli economisti, un tema intrigante.

«Solo a primavista. Sicuramente la pandemia ha dimostrato una cosa fondamentale: siamo tutti legati gli uni agli altri. Il legame è un concetto molto forte anche in economia, perché la vita sociale della comunità mondiale è fatta di inter-relazioni sempre più strette e lo abbiamo visto in questi mesi con le catene delle produzioni che a un certo punto si sono interrotte e con le migrazioni che hanno subito dei blocchi. Mi auguro che questa esperienza abbia lasciato la sensazione che ci si salva tutti insieme o nessuno potrà sentirsi al sicuro».

Però la teoria economica persegue l'efficienza, non contempla la nozione di «giusto».

«L'economia è una parte delle scienze sociali, quindi del nostro essere persone sociali, ma non può essere tutto. La teoria tratta l'utilità personale e collettiva, aspetti importanti per capire certi comportamenti. Tuttavia l'economia non è prescrittiva, nel senso che non obbliga a certi comportamenti: ci spiega soltanto le cause che determinano un tipo di relazione. Detto questo, la persona è persona a 360 gradi, cioè a tutto tondo, e il suo agire non si basa soltanto sui dettami matematici o utilitaristici. Forse negli ultimi anni abbiamo esaltato eccessivamente il ruolo dell'economia, diventando un po' vittime dell'«uomo economico», anche se questa è una visione parziale. Ecco quindi che la fraternità è la capacità di capire che il mondo è un legame senza soluzione di continuità, trovando alcuni elementi necessari nell'economia e nella morale. Dobbiamo sempre ricordarci degli effetti che i nostri comportamenti incidono sulle reazioni degli altri, ma anche l'economia ne tiene conto».

Seguendo il suo ragionamento, lei nel suo recente libro («La nuova normalità-Istruzioni per un futuro migliore» edito da Laterza) ha visto uno sviluppo positivo nell'attuale cambio radicale di impostazione delle politiche economiche di tutti i principali Paesi.

«È una rivoluzione rispetto agli ultimi 50 anni. Dalle due crisi petrolifere degli anni '70 e dalla stagflazione (stagnazione più inflazione), le politiche economiche sono state orientate da una sorta di costante austerità e dal fattore competitività. La scelta della competitività rispetto a quella della crescita del mercato interno, negli anni '50 e '60, ha comportato una forte e costante attenzione ai fattori di costo. Da qui, un po' ovunque,

una sorta di ossessione a contenere i costi di produzione, cioè a comprimere i salari e la spesa pubblica per ridurre tasse e contributi sociali. Però l'esito di ridurre la domanda interna, pubblica e privata, per favorire l'export s'è risolta in un gioco a somma zero. La crescita di un Paese avveniva a detrimento di un altro Paese e infatti siamo cresciuti poco».

Effetto Covid?

«Direi di sì, in quanto la pandemia ha messo in evidenza non solo la necessità di sostenere la domanda interna, ma anche di rilanciare i servizi pubblici trascurati, pensiamo soltanto alla sanità, e di modernizzare le infrastrutture. La rivoluzione in Europa s'è avuta con la Next Generation Eu, ma la vediamo soprattutto nell'America di Biden e anche in Cina che ora punta sul mercato interno. Un rovesciamento di prospettiva, che può dare una spinta in più e anche rivalutare i servizi collettivi. Mi auguro che questa rivoluzione vada avanti».

Dal ribaltone a favore del mercato, dai tempi della Thatcher e di Reagan, al ritorno dello Stato, comunque problematico.

«Il ritorno dello Stato equivale ad un ritorno del senso collettivo: la comunità siamo noi. Un ritorno positivo, mentre nei decenni scorsi abbiamo sostenuto l'idea che ciascuno doveva ba-

dare a se stesso per superare gli altri. A questo concetto, che ha una sua validità, ora dobbiamo aggiungere un altro: l'attenzione a coloro che non hanno le risorse per emanciparsi e alla redistribuzione del reddito. Pe-

rò attenzione allo Stato-padrone, l'idea estrema della mano pubblica interventista è negativa. Si tratta di ritrovare un giusto equilibrio: uno Stato che garantisca i servizi a tutti e che nel frattempo lasci ai cittadini la possibilità di essere liberi e capaci di provvedere a se stessi».

Lei ha scritto: servizi pubblici per ridurre le disuguaglianze.

«Questo è importante, perché molti pensano che per contenere le disuguaglianze lo strumento principale sia il sistema fiscale: chi è più ricco, così si afferma, deve pagare di più. Giusto in teoria, però rimodulare le tasse contribuisce poco rispetto all'obiettivo, dato che risulta impossibile poter redistribuire a tutti alla stessa maniera. Nella pratica la distanza fra abbienti e meno abbienti si riduce quando si hanno buoni servizi pubblici universali per tutti: una pratica che deve essere giusta, e soprattutto efficiente e di qualità».

Fraternità, equità e infine capitalismo popolare, come si legge nel suo saggio.

«Mi rifaccio al "capitalismo popolare" descritto dall'economista Branko Milanovic. La concentrazione del capitale in poche mani si sta riducendo grazie alla diffusione del risparmio che in molti Paesi sta diventando una pratica collettiva. I sistemi pensionistici, le assicurazioni obbligatorie, i sistemi di previdenza sanitaria e le molte politiche che li favoriscono hanno creato una categoria estesa di piccoli risparmiatori. Questo capitalismo diffuso a carattere popolare può indurre i gestori del risparmio collettivo anche verso nuovi investimenti nell'organizzazione e distribuzione di servizi collettivi, favorendo così la riduzione delle disuguaglianze. Basti pensare agli investimenti in infrastrutture o alla rinuncia a investire nelle azien-

de inquinanti o in quelle imprese che producono armamenti».

Dunque, resta il problema di trovare la quadratura del cerchio fra libertà, sviluppo e coesione sociale, come sosteneva ai primi anni '90 l'eminento sociologo liberale Ralf Dahrendorf.

«Un'operazione auspicabile e tuttavia difficile, tanto più che a volte il cerchio è sbilenco. I tre elementi si tengono, non si può rinunciare a nessuno. Più che una formula mi sembra un processo, un esercizio costante. L'equilibrio fra i tre fattori è problematico, possono sorgere contrasti, conflitti d'interesse: sta a noi calibrarli per evitare che uno sia troppo dominante sugli altri».

A proposito di quadratura del cerchio, i conti tornano con il governo Draghi?

«Questo governo è il meglio che possiamo mettere in campo e sta facendo bene anche con il Piano di ripresa e di resilienza. Un esecutivo di larga coalizione, potenzialmente nelle condizioni di non scontentare nessuno o quasi. Poi, è chiaro, è un governo in equilibrio instabile come vuole la tradizione italiana. Io, semplicemente, mi auguro vada avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista
Innocenzo Cipolletta

La pandemia ha dimostrato una cosa fondamentale: siamo tutti legati gli uni agli altri»



La pandemia ha messo in evidenza la necessità di sostenere la domanda interna e di rilanciare i servizi pubblici trascurati ANSA



Bergamo Festival è in programma dal 2 al 4 luglio

